

**i

Musae, quae pedibus magnum pulsatis Olympum

i Varro LL 7.20 (RR 1.1.4); Seru. Aen. 11.660

Varr. LL 7.5 e 20: «in questo libro tratterò delle parole introdotte dai poeti [...] 20 ‘Muse che con i piedi battete il suolo del grande Olimpo’ [‘*Musae, quae pedibus magnum pulsatis Olympum*’]... ». Seru. *ad Aen.* 11.660: «Ennio rivolgendosi alle Muse ‘che con i piedi battete l’Olimpo’».

Varr. RR 1.1.4: «poiché gli dèi aiutano chi lo fa, comincerò invocandoli, ma non rivolgendomi alle Muse, come fanno Omero e Ennio [*prius invocabo eos, nec ut Homerus et Ennius Musas*], bensì ai dodici Dèi Consenti».

Frequentativi (iterativi, intensivi)

habeo, es, habui, habitum, habere → **habito, are**: mi tengo sempre [in un luogo], abito

pello, is, pulsi, pulsum, ere → **pulso, are**: batto/colpisco insistentemente

dico → **dicto** (intensità: dico abitualmente, detto)

capio → **capto** (conato: cerco di prendere)

uideo → **uisito*** (intermittenza/consuetudine: vedo di frequente, visito)

uolo → **uolito*** (attenuazione: volteggio, svolazzo, volo qua e là)

*dai verbi in *-ito* questo suffisso si estende a temi del presente, per dare luogo a frequentativi

Specializzazioni:

cano: (canto e) suono → **canto**: canto (e suono)

salio: (salto) → **salto**: ballo.

*ii

somno leni placidoque reuinctus

**iii

uisus Homerus adesse poeta

**iv

[Lucr. I 112-119 + 120-126

Ignoratur enim quae sit natura animai,
nata sit an contra nascentibus insinuetur
et simul intereat nobiscum morte dirempta

an tenebras Orci uisat uastasque lacunas
an pecudes alias diuinitus insinuet se,

115

*Ennius ut noster cecinit, qui primus amoeno
detulit ex Helicone perenni fronde coronam,
per gentis Italas hominum quae clara clueret;*

... 117 come cantò il nostro Ennio che per primo dall’ameno Elicona | recò una ghirlanda di fronde perenni, tale | da brillare di splendida fama tra le genti italiche].

etsi praeterea tamen esse Acherusia templa

120

Ennius aeternis exponit versibus edens,

quo neque permanent animae neque corpora nostra,
sed quaedam simulacra modis pallentia miris.

unde sibi exortam *semper florentis Homeri*

commemorat speciem lacrimas effundere salsas

125

coepisse et rerum naturam expandere dictis.

120 «sebbene Ennio narri, esponendolo in versi immortali, | che esistono anche gli spazi acherontei, per raggiungere | i quali non sopravvivono le anime né i nostri corpi, | ma solo certi simulacri di straordinario pallore; | di là narra essergli apparsa l'immagine di Omero | 125 perennemente glorioso, spargendo amare lagrime, | e avergli spiegato con parole la natura dell'universo» (trad. L. Canali).

xi

Latos <per> populos res* atque poemata** nostra
clara> cluebunt***

* la poesia rende immortale il suo argomento, tanto più se la materia (*res*) è storica [Ennio è poeta e storico (*rerum scriptor*); cf. v. 206 *scripsere alii rem*, riferito a Nevio, autore di epos storico];

** parola che – così come *Musae* sostituisce *Camēnae* (fr. i) e *poeta* sostituisce *uates* (fr. iii) – prende il posto di *carmina* (cf. *Carmen belli Punici*, l'epos di Nevio); Lucilio e Varrone distinguono *poema* (poema minore) e *poesis* (e.g. un intero epos, di cui gli *Annales*, dice Lucilio, offrono un esempio); una *poesis* è fatta di *poemata* [Cicerone parla di *Lucreti poemata* intendendo le parti unitarie – i *libri*? – che compongono il *De rerum natura*].

*** cf. Lucr. I 119 [*perenni fronde corona*] *per gentis Italas hominum quae clara clueret* [*clueo* (anche *clueor*: essere inteso, avere un nome → esistere, essere); cf. gr. κλέος, kléos e κλέω/κλείω].

** j

scripsere alii rem

uersibus quos olim Faunei uatesque canebant

** ja

[cum] neque Musarum scopulos

nec dicti studiosus [quisquam erat] ante hunc

Cic. Brut. 71

E i nostri antichi versi, dove sono? Quelli

che una volta cantavano i Fauni e i vati, [*quos olim Fauni uatesque canebant*]

quando né le rupi delle Muse [*cum neque Musarum scopulos*]

né alcuno prima di me fu appassionato intenditore di lettere [*nec dicti studiosus quisquam erat ante hunc*]

Così dice di sé, e non mente nel vantarsi: giacché è proprio così. L'*Odissea Latina* è come un'opera di Dedalo... (trad. E. Narducci); 75: «*scripsere*» [Ennius] *inquit* «*alii rem uersibus*».

Varr. LL VII 36

«*uersibus quos olim Faunei uatesque canebant*»: *Fauni dei Latinorum, ita ut et Faunus et Fauna sit; hos uersibus quos uocant Saturnios in siluestribus locis traditum est solitos fari, <a> quo fando Faunos dictos. Antiqui poetas uates appellabant a uersibus uiendis.*

«Con quei versi che una volta usavano nel loro canto i Fauni e i vati». I Fauni erano divinità latine ed erano di due sessi: Fauno e Fauna; è tradizione che costoro nel cuore delle selve fossero soliti predire (*fari*) il futuro con quei versi che oggi chiamano saturni. Da questo verbo, cioè da *fari*, furono detti *Fauni*. Gli antichi chiamavano vati i poeti: *uates* è termine che viene da *uersus uiere* (intrecciare versi)» (trad. A. Traglia).

IPOTESI SKUTSCH (nel commento):

<nam> neque Musarum scopulos <escendit ad altos>

nec dicti studiosus <fuit Romanus homo> ante hunc.

Nos ausi reserare

IPOTESI MARIOTTI (Scevola Mariotti, *Lezioni su Ennio*, Urbino 1991², p. 67):

scripsere alii rem

uersibus quos olim Fauni uatesque canebant,

<ma non potranno avvicinarsi alla perfezione>

cum (=poiché) neque Musarum scopulos <alcuno
era stato in grado di salire>...

... nec dicti studiosus quisquam erat ante hunc.

nos ausi reserare <i fontes della poesia>.